

Jacopo Nicola Bergamo: *Marxismo ed ecologia. Origine e sviluppo di un dibattito globale*, Ombre Corte, Verona 2022, Isbn 9788869481895.

Nel prezioso volume di Jacopo Nicola Bergamo viene presentata al lettore italiano l'ampia letteratura che ha configurato a livello internazionale il dibattito intorno all'eco-marxismo. Vengono discussi i contributi di una rosa molto significativa di autori e si traccia l'origine del dibattito a partire dagli anni Sessanta e Settanta. Sia pure sintetica, importante è la valorizzazione, delle posizioni di Paul Sweezy, Herbert Marcuse, Richard Levins, Richard Lewontin, Ted Benton, André Gorz, James O'Connor, Alfred Schmidt e Neil Smith. Grazie a questi autori è infatti possibile risalire alle origini del dibattito contemporaneo che vede al centro le opere, purtroppo largamente non tradotte in italiano, dei principali fautori della scuola della *Metabolic Rift* ovvero Paul Burkett e John Bellamy Foster (attualmente direttore della storica rivista marxista americana *Monthly Review*); della *World Ecology*, il cui principale esponente è Jason W. Moore; di Andreas Malm, autore dell'importante volume *Fossil Capital*.

Procedendo con ordine, vediamo nella prima parte del testo una discussione del filone che ha anticipato la formazione dell'eco-marxismo e del cosiddetto primo stadio dell'eco-socialismo (A. Schmidt, T. Benton, A. Görz, J. O'Connor). Bergamo sottolinea che all'interno del marxismo occidentale si è infatti imposta una forte sensibilità ecologica a partire dal secondo dopoguerra: sensibilità dovuta all'incontro tra il movimento operaio e i movimenti ecologisti, femministi e studenteschi. A partire dall'opposizione alle nocività ambientali, all'interno dei processi produttivi, in quella temperie vi è stato un fecondo legame tra il movimento operaio e il pensiero verde (si veda l'ormai classico *L'imbroglione ecologico* di Dario Paccino). La consapevolezza del portato ecocida dei processi di accumulazione di capitale e dell'antagonismo profondo tra crescita capitalista e natura che sta alla radice delle crisi ecologiche caratterizza il pensiero degli autori qui presi in considerazione. Bergamo ricostruisce gli elementi d'interesse dell'intero dibattito a partire dal pensiero di P. Sweezy, fondatore nel 1949 della già citata *Monthly Review*: una rivista oggi centrale nel dibattito sull'eco-socialismo. Già dal 1973, anno di quella che Giovanni Arrighi definiva la "crisi spia" dell'accumulazione fordista, Sweezy denunciava il portato inquinante e antagonistico nel rapporto tra città e campagna delle enormi infrastrutture autostradali negli States, perno di una società dell'automobile retta sullo sfruttamento petrolifero. Vengono poi considerate le posizioni di H. Marcuse e soprattutto il suo recupero della dimensione umanista e naturalista di Marx, a partire dalla scoperta dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Del filosofo francofortese Bergamo valorizza l'idea di rivoluzione come dis-alienazione e come liberazione interconnessa di umanità e natura. Giusto rilievo è dato anche all'opera dei due biologi *dialettici* R. Levins e R. Lewontin molto attivi sul versante marxista del dibattito angloamericano sulle *Darwin Wars* - e al loro recupero di Engels in una prospettiva evolutivista e anti-determinista che valorizza l'elemento processuale rispetto a quello ontico nell'elaborazione delle teorie scientifiche.

Tutte queste riflessioni e contributi – sostiene Bergamo – sono molto importanti per comprendere gli autori della prima generazione di eco-socialisti, che però svolgeranno una critica profonda alla tesi dell'illimitato sviluppo delle forze produttive arrivando a mettere in discussione la prospettiva engelo-marxiana. Quest'ultima è infatti ritenuta affetta da "prometeismo" e potenzialmente foriera di una prospettiva anti-ecologica.

Tra i primi eco-socialisti spicca la pionieristica opera del filosofo tedesco Alfred Schmidt *Il concetto di natura in Marx*. Nel testo del filosofo tedesco, già allievo di Adorno e Horkheimer, vengono ricostruite per la prima volta le fonti scientifiche marxiane e viene messa in risalto la centrale categoria marxiana di *Stoffwechsel* (ricambio organico tra uomo e natura). Bergamo qui è molto attento a mettere in luce come nell'opera di Schmidt si configuri una lettura di Marx su base non-ontologica: una lettura in cui si «rifiuta l'idea di una dialettica della natura al di fuori [...] del rapporto di mediazione tra soggetto e oggetto» (p. 29). Attraverso le lenti di Neil Smith, poi, Bergamo analizza l'idea schmidtiana secondo la quale vi è una sostanziale inconciliabilità tra soggetto e oggetto anche all'interno di una potenziale nuova sintesi, comunista, del metabolismo tra umanità e natura: un'idea che deve moltissimo al pessimismo dei maestri francofortesi.

Tra gli ecosocialisti della prima generazione Ted Benton ha il merito sviluppare una critica e un'auto-critica a partire dal pensiero di Engels e Marx. Bergamo sottolinea che al centro della proposta di Benton c'è «un cruciale iato fra le premesse del materialismo filosofico di Marx ed Engels e le categorie economiche alla base della loro teoria» (p. 37): categorie che sarebbero riconducibili al rifiuto marxiano delle premesse degli economisti classici (e in particolare di Malthus) relative al limite naturale e alla scarsità delle risorse. «Sminuendo il ruolo delle condizioni della natura non manipolabili e sovrastimando il ruolo dei poteri trasformativi [...] umani di fronte alla natura», per Benton – scrive Bergamo – Engels e Marx sarebbero vittime di un rifiuto del limite naturale (p.39).

Bergamo passa poi ad analizzare il pensiero di A. Gorz, uno dei padri dell'ecologia politica. Proprio a ridosso della crisi petrolifera del 1973 e alla luce del rapporto del Club di Roma sui limiti dello sviluppo, Gorz produrrà un'interessante e profonda riflessione. Il suo perno è proprio l'inconciliabilità tra le forme produttive del capitalismo e i cicli naturali. Su questa inconciliabilità s'innerva, in Gorz, il tema del rapporto tra crisi ecologica e crisi capitalistica. Le crisi di sovrapproduzione – osserva Bergamo ricostruendo l'argomentazione del sociologo francese – sono accompagnate da una crisi riproduttiva complessiva del sistema: «la crisi di riproduzione è connessa alla fine delle risorse a buon mercato» e «la condizione di scarsità relativa delle risorse come limite naturale viene forzata per compensare i mancati guadagni attraverso un consumo eccessivo di risorse [...], portando ad una scarsità assoluta» (p. 42).

Sempre sul nesso tra crisi capitalistica e crisi ecologica, Bergamo prende in esame il pensiero dell'autorevole economista statunitense J. O'Connor di cui ha curato, insieme ad Emanuele Leonardi, una raccolta di scritti in edizione italiana. O'Connor è stato tra i fondatori dell'importante rivista "Capitalism Nature Socialism" nel cui primo numero – ricorda Bergamo – appare un importante saggio che prende le mosse dalla dialettica marxiana tra forze produttive e rapporti sociali di produzione: una dialettica la cui natura contraddittoria produce crisi. In questo saggio O'Connor amplia tale dialettica e introduce una seconda contraddizione connessa alle *condizioni di produzione*. Per l'eco-marxismo di O'Connor – ci spiega Bergamo – le condizioni di produzione sono soggette a «distruzione [...] da un punto di vista materiale e sociale. Il capitale inevitabilmente distrugge le proprie condizioni di produzione poiché esse non sono prodotte come merce» (p.46). Secondo l'economista statunitense i nuovi movimenti ambientalisti, femministi e quelli per un'urbanizzazione razionale emergono in reazione a questa distruzione. O'Connor contempla la possibilità che lo Stato si trovi a pianificare degli interventi strutturali per reagire alla distruzione delle condizioni di produzione,

conducendo ad elementi di socializzazione in una dialettica tra capitale, Stato e movimenti sociali che in germe potrebbe contenere allusioni a forme di economia programmata e al socialismo.

Nella parte centrale del testo di Bergamo viene discussa la seconda fase dell'eco-socialismo (J. B. Foster, P. Burkett, J. W. Moore e A. Malm), caratterizzata da un atteggiamento radicalmente diverso rispetto alla prima. Gli autori della prima fase giudicavano il contributo di Marx ed Engels insufficiente e quindi necessario di un correttivo sui temi ecologici. La seconda generazione invece incoraggia «una rilettura di Marx ed Engels al fine di riscoprirne le profonde radici naturalistiche ed ecologiche» (p.48). Il contributo di John Bellamy Foster è considerato a partire da *Marx's Ecology*, un testo fondamentale che tiene al centro il materialismo e naturalismo di Marx a partire dall'opera giovanile fino al *Capitale*. Foster è uno dei padri della scuola della *metabolic rift* (frattura metabolica), che assegna importanza centrale al concetto marxiano di *Stoffwechsel* (ricambio organico tra uomo e natura) e alla frattura nel metabolismo tra umanità e natura (*“Riß [...] des Stoffwechsels”*). Bergamo ricostruisce attentamente il contributo di Foster mettendo in luce l'importanza che hanno avuto per Marx figure scientifiche di grande levatura come quella di Charles Darwin e del chimico Justus Von Liebig. Liebig sarà determinante per Marx proprio nella teorizzazione dell'esaurimento della fertilità del suolo dovuta all'irrazionalità dell'agricoltura capitalista a partire dalla quale Marx – secondo Foster – svilupperà una critica ecologica al capitalismo. Bergamo è qui molto attento a sottolineare come il concetto di ricambio organico sia centrale nel *Capitale*, nella descrizione delle «relazioni socio-ecologiche per spiegare la relazione tra il lavoro umano e l'ambiente» dove il processo lavorativo è «interazione metabolica fra l'uomo e la natura» (p.71). Bergamo ricorda come nel terzo libro del *Capitale* Marx parli di *frattura metabolica* ovvero di «una scissione in due distinti metabolismi, quello sociale capitalistico e quello universale della natura» (p.74). Il portato irrazionale dell'agricoltura capitalista accresce l'antagonismo di città e campagna, non facendo tornare nutrienti al suolo ed esaurendolo progressivamente. Per Foster questa frattura nel metabolismo si allarga progressivamente su scala planetaria producendo dinamiche imperialiste e colonialiste: si pensi alle guerre per il guano che caratterizzano l'Ottocento o alle vicende del colonialismo inglese in Irlanda. Il correttivo marxiano a queste distorsioni è una gestione superiore del ricambio organico attraverso la programmazione di una società di «liberi produttori associati».

In questa sezione del volume, Bergamo considera inoltre il contributo di Paul Burkett, autore legato come Foster alla *Monthly Review*. Burkett svolge un'importante ricostruzione categoriale e logica a partire dal *Capitale*, dimostrando «come la critica dell'economia politica marxiana sia ricca di considerazioni di tipo ecologico» ed elabori «una teoria ecologica del valore» (p.85). Altro autore preso in esame è Jason W. Moore, celebre per i suoi contributi sul «Capitalocene». Bergamo è qui molto attento al modo in cui Moore assegna centralità al concetto di *Oikeios* che privilegia un rapporto co-produttivo tra umanità e natura, in senso monista e processuale, e che rielabora radicalmente lo *Stoffwechsel* marxiano. Moore conia, inoltre, il concetto di *ecologia-mondo* (*World-Ecology*): il capitalismo storico si sarebbe sviluppato *attraverso* la rete della vita producendo una *natura a buon mercato* (umana ed extra umana) incarnata nei *four cheaps* (cibo, lavoro, energia, materie prime), intesi come input economici appropriati ed espropriati – sulla scia della teoria di David Harvey dell'«accumulazione

per spossessamento” – in modo extra-economico. Secondo Moore questa *cheap nature* si rivela cruciale per i cicli storici di accumulazione di capitale.

L'ultimo eco-marxista considerato da Bergamo è Andreas Malm, autore del recente e importante *Fossil Capital* in cui viene discusso il rapporto tra società capitalistica e uso dei combustibili fossili. In aperta polemica con Moore e con il suo concetto di natura a buon mercato – una polemica che Bergamo sembra valorizzare –, attraverso una vasta documentazione Malm sostiene che la scelta del carbone come base energetica del capitalismo è dovuta a fattori extra-economici legati al comando della forza lavoro. L'abbondanza dell'acqua e dei mulini per sostenere la produzione durante la rivoluzione industriale viene sostituita dal carbone in modo da concentrare i lavoratori nei grandi agglomerati urbani, dove la manodopera è già disciplinata. Nel volume di Malm viene ricostruito lo stretto intreccio del rapporto tra innovazione tecnologica, cicli economici ed insorgenze operaie.

Nell'ultima parte del volume, Bergamo ricostruisce i dibattiti che hanno caratterizzato l'ultima generazione di eco-socialisti, concentrandosi sui temi dello statuto ontologico di società e natura, sul dibattito economico ed ecologico e sulla questione dell'Antropocene. Ricostruendo la differenza di vedute tra Moore e la scuola della *metabolic rift*, Bergamo propone una valutazione del dibattito eco-marxista sull'Antropocene sostenendo che i pensatori eco-socialisti hanno dato un significativo contributo alla comprensione della nuova epoca geologica in cui saremmo entrati dopo l'ottimo climatico dell'Olocene. L'Antropocene è infatti caratterizzato dal fatto che l'umanità è divenuta una forza tellurica pari e superiore a quelle presenti in natura. L'uomo incide in modo drastico sul funzionamento del sistema terra, innestando il cambiamento climatico. L'idea che non sia un'umanità indistinta ad aver prodotto queste modificazioni profonde, ma dei rapporti sociali ed economici ben precisi – quelli capitalistici – dimostra quanto la lezione di Marx ed Engels sia ancora fondamentale per leggere le trasformazioni del presente e quanto l'eco-marxismo sia uno strumento all'altezza dei tempi. Il volume di Bergamo ci restituisce l'attualità e l'importanza di tale contributo.

*Francesco Bugli*